

I CHIARIMENTI SULLA RIFORMA

In cantiere il part-time per i lavoratori più anziani

Stretta sulle Casse con effetti rapidi Attenzione agli esodi ma i fondi sono pochi

Davide Colombo**Marco Rogari**

■ Incentivi per favorire il lavoro part time e consentire ai lavoratori "over 50-55" «non più compatibili con le esigenze produttive» di accedere gradualmente al pensionamento. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ribadisce con forza che la riforma previdenziale varata dal Governo con il decreto «salvaItalia» produrrà una rivoluzione epocale ma fa anche capire che l'Esecutivo sta valutando un nuovo pacchetto di misure per consentire a una specifica fetta dei lavoratori di età superiore ai cinquant'anni (quelli non in grado di continuare a svolgere il lavoro a pieno ritmo fino ai nuovi requisiti per il pensionamento) un percorso soft di uscita dal lavoro.

«Stiamo pensando di incentivare meccanismi di solidarietà espansiva», spiega il ministro Fornero rispondendo alle domande dei lettori del Sole 24 Ore, aggiungendo che i nuovi eventuali interventi si dovranno comunque raccordare con il dispositivo sugli esodi dei lavoratori ultracinquantenni e con le misure già previste con il contratto di reinserimento, entrambi contenuti nel disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, attualmente all'esame del Senato.

L'idea di Fornero è quella di incentivare il part time o forme simili per consentire agli "over 50-55" di accedere al pensionamento in modo graduale dedicando gli ultimi anni di lavoro a trasmettere ai nuovi assunti le competenze accumulate nel corso della propria

carriera». Il tutto all'insegna di quella «collaborazione tra generazioni» che, sottolinea Fornero, si sta dimostrando un reale valore aggiunto. Quanto all'adeguatezza degli assegni previdenziali dopo l'adozione a tutto campo del metodo contributivo, il ministro ribadisce di essere convinta che un grosso aiuto arriverà dalla riforma del mercato del lavoro «perché persegue l'obiettivo di accrescere l'occupazione e renderla più stabile». Una carriera lavorativa continua, infatti, diventa indispensabile in un contesto contributivo puro, dove ogni versamento in più rafforza la pensione futura. «Il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro è il naturale complemento alla riforma della previdenza», dice Fornero senza assicurare che in caso di necessità l'Esecutivo è pronto ad adottare nuove misure. «La priorità del Governo - sottolinea il ministro - è quella di tutelare le fasce deboli e, se ne risconterà la necessità, verranno sicuramente presi provvedimenti anche in materia previdenziale».

Sul fronte dei cosiddetti lavoratori «esodati» (coloro che dopo aver concordato un'uscita incentivata dal lavoro rischiano, per effetto dei nuovi requisiti previdenziali di restare a lungo senza stipendio e senza pensione) Fornero ricorda anzitutto che il Governo ha garantito il "salvagente" ai primi 65mila salvaguardati. Per gli altri, coloro cioè che transiteranno negli anni venturi alla mobilità lunga, gli «esodandi» come sono stati ribattezzati, il confronto

con i sindacati resta aperto. L'obiettivo è assicurare l'uscita a tutti con i vecchi requisiti. Un'operazione che però non potrà essere realizzata subito anche perché gli attuali vincoli di bilancio lasciano pochissimi margini di manovra.

Fornero annuncia poi che a breve arriveranno il decreto di aggiornamento dei coefficienti di trasformazione (con i quali si traduce in pensione il montante contributivo) e le linee guida sulla possibile stretta da far scattare sui professionisti e le casse privatizzate. Una stretta prevista dal decreto "SalvaItalia" (e leggermente corretta nella tempistica dal decreto milleproroghe) nei casi in cui le Casse non riescano a superare lo «stress test» cui saranno sottoposte quest'anno con il previsto obbligo di garantire un saldo cinquantennale tra entrate contributive e prestazioni in attivo o in pareggio e un saldo previdenziale non negativo. In altre parole, dal ministero arriveranno le indicazioni e i parametri tecnici per la redazione dei bilanci sulla base delle ultime proiezioni macroeconomiche e demografiche previste entro giugno. Se il risultato sarà negativo, scatterà in automatico l'adozione del contributivo pro rata per i professionisti e il contributo di solidarietà dell'1% sulle pensioni. E se anche questi accorgimenti non dovessero garantire la stabilità di lungo periodo, Fornero non esclude di ricorrere alla possibilità del commissariamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI E I DIFETTI

GLI SCOPI

SOSTENIBILITÀ

Il sistema è stato adeguato all'allungamento della vita media: mantenendo l'età pensionabile ai livelli stabiliti dalle vecchie regole, si sono pagati assegni per periodi superiori a quelli statisticamente preventivabili in passato e ciò aveva compromesso l'equilibrio del sistema

EQUITÀ

Per il futuro è stato esteso a tutti il metodo contributivo, che commisura l'assegno ai contributi versati e non all'ultimo stipendio percepito (metodo retributivo). Ciò sana le discriminazioni tra chi rientrava nei due diversi regimi e quelle tra generazioni. Inoltre, elimina le discrepanze del vecchio sistema, che premiava chi andava in pensione prima

DIRITTI ACQUISITI

Il passaggio dalle vecchie alle nuove regole è, nelle intenzioni del Governo, graduale, per salvaguardare soggetti deboli e diritti acquisiti: l'innalzamento dell'età pensionabile non vale per molti lavoratori coinvolti da crisi aziendali e il metodo contributivo si applica a chi aveva il retributivo solo *pro rata*, cioè per le quote che maturano da quest'anno

FLESSIBILITÀ

I nuovi requisiti per accedere al pensionamento, pur mediamente più severi dei precedenti, prevedono comunque una serie di correttivi che li rendono flessibili a seconda delle varie situazioni. Per esempio, l'abolizione delle pensioni di vecchiaia è stata temperata con l'introduzione di quelle anticipate

COSA NON FUNZIONA

ESODATI

Per il momento, la riforma non risolve del tutto il problema degli esodati, cioè dei lavoratori che hanno lasciato il posto con accordi sindacali entro il 4 dicembre scorso senza avere maturato i requisiti per il pensionamento. Per 65 mila «salvaguardati» presto arriverà il decreto ministeriale, per gli altri la soluzione è ancora allo studio

ADEGUATEZZA

Con la riforma il nostro sistema previdenziale assicurerà pensioni legate solamente alla vita contributiva del lavoratore. Il problema dell'adeguatezza degli assegni futuri però rimane, visto che la rivalutazione del montante contributivo è basata sulla crescita del Pil. Una dinamica macroeconomica da non dare per scontata

CASSE PRIVATIZZATE

Il contributivo pro-quota e lo scatto dei contributi di solidarietà dell'1% sulle pensioni dei professionisti nel caso le casse autonome non riuscissero a superare lo «stress test» dell'equilibrio cinquantennale del bilancio previdenziale potrebbero non bastare. E se arrivassero i commissariamenti la tensione con le categorie andrebbe alle stelle

COMPLEMENTARE

La riforma Fornero non introduce nuove misure sul fronte della previdenza complementare, nodo che resta tuttavia cruciale per risolvere il problema dell'adeguatezza delle pensioni future. Le adesioni ai fondi non sono cresciute negli ultimi anni di crisi economica e il disallineamento rispetto ai numeri di altri Paesi Ue rimane

IL CONFRONTO

LE NUOVE REGOLE

ANZIANITÀ

Dal 1° gennaio 2012, non si può più maturare il diritto alla pensione di anzianità. Si può però ottenere la pensione anticipata, che è sempre indipendente dall'età del lavoratore, ma ha requisiti più alti: almeno 42 anni e un mese per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne. Queste soglie verranno poi aumentate di un mese per il 2013 e di un ulteriore mese per il 2014

VECCHIAIA

È stata prevista la graduale unificazione dell'età pensionabile a partire dal 2012: nel 2018 le lavoratrici del settore privato e quelle autonome, oggi favorite, saranno equiparate a tutti gli altri, a quota 66 anni. Dal 2021, poi, l'età pensionabile minima passerà - sempre per tutti - a 67 anni. Da quest'anno l'età dev'essere accompagnata da almeno 20 anni di contributi

LE TAPPE

L'innalzamento dell'età pensionabile per le lavoratrici autonome e quelle del settore privato rispetto ai 60 anni che erano previsti dal vecchio regime è destinata ad avvenire secondo queste tappe: 62 anni dal 1° gennaio 2012 fino al 31 dicembre 2013; 63 anni e sei mesi dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015; 65 anni dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017

LE VECCHIE REGOLE

ANZIANITÀ

Senza la riforma Fornero quest'anno la pensione di anzianità sarebbe stata riconosciuta con «quota 96», vale a dire 60 anni di età e 36 di contributi, oppure con 40 anni di contribuzione a prescindere dall'età anagrafica. Ai requisiti si sarebbe dovuta aggiungere l'anno (o i 18 mesi per gli autonomi) della finestra unica, altro strumento abolito

IL PASSAGGIO AL REGIME CONTRIBUTIVO

Per molti lavoratori dal 1995 la pensione si calcola dando ad alcuni anni un valore secondo il metodo retributivo e ad altri secondo quello contributivo. Qui a fianco il quadro modificato dalla riforma Fornero. Le tre colonne più a destra indicano il metodo di calcolo rispettivamente per gli anni fino al 1995, dal 1996 al 2011 e a partire dal 2012. Il metodo cambia anche secondo l'anzianità maturata al 31 dicembre '95: nelle righe, i vari casi possibili

Anzianità contributiva maturata al 31 dicembre 1995	Anzianità contributiva maturata fino al 31 dicembre 1995	Anzianità contributiva maturata dal 1° gennaio 1996 al 31 dicembre 2011	Anzianità contributiva maturata dal 1° gennaio 2012
18 anni o più	Calcolo retributivo	Calcolo retributivo	Calcolo contributivo
Meno di 18	Calcolo retributivo	Calcolo contributivo	Calcolo contributivo
Nessuna anzianità contributiva	-	Calcolo contributivo	Calcolo contributivo

VECCHIAIA

Sessanta anni di età per le donne lavoratrici del settore privato e 65 per le colleghe dipendenti del settore statale e gli uomini. Questo è il requisito anagrafico previsto per il canale di pensionamento di vecchiaia pre-riforma. Per accedere all'assegno bisognava aver accumulato almeno 20 anni di contributi, con una differenza tra lavoratori assicurati prima o dopo il 31 dicembre 1995, anno della riforma Dini